

Nella stanza di mediazione: una prima valutazione dell'efficacia della mediazione familiare

Pilar Martin, Linda Porciani¹

1. Premessa

L'evento separativo è arrivato ormai ad essere una possibile, frequente e importante transizione nella vita di un gran numero di famiglie. L'essere umano tende a unirsi e a costituirsi in sistemi familiari che diventano progetti di vita, e qualora questi falliscano il sentimento di perdita è molto alto, diventando così la separazione un evento luttuoso vero e proprio che può produrre comportamenti sintomatici e dinamiche relazionali disfunzionali, con esiti negativi per le famiglie in questione e con ricadute sul sistema sociale nel complesso. Come tutte le transizioni, pur presentando elementi di rischio, anche la fine del legame coniugale può essere occasione di crescita e arricchimento per tutti i membri del sistema familiare. Un tale esito positivo dipende sia dalle reali risorse personali dei genitori sia dagli strumenti che questi hanno a disposizione, tra cui la mediazione familiare riveste un ruolo primario nell'accompagnare costruttivamente i genitori che si trovano ad affrontare la separazione coniugale, facendo in modo che la funzione della genitorialità non si interrompa nonostante l'interruzione del legame matrimoniale (o di convivenza). Ormai da due decenni, la letteratura è concorde nel riconoscere le potenzialità e l'efficacia della mediazione², ma sono tuttavia carenti ricerche sul campo che si pongono l'obiettivo di verificarne l'efficacia. La nostra ricerca tenta di colmare questa lacuna, con la peculiarità di presentare l'oggetto di ricerca non sotto forma di un'ipotesi, o di un asserito condizionale, bensì di una "domanda cognitiva" (Cardano, 2003)

¹ Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Statistica e Matematica dell'Università di Pisa.

² A questo proposito Bernardini (1997), Heynes e Buzzi (1996).

abbastanza profilata che prende avvio da una prima fase di conoscenza del fenomeno attraverso la letteratura e l'esperienza sul campo, segue con una seconda fase centrata sull'elaborazione di strumenti atti alla valutazione dell'efficacia e termina con l'indagine diretta volta a verificare l'efficacia della mediazione familiare³.

2. Dati e metodi

La ricerca si è articolata intorno all'analisi delle storie di vita e dei rapporti fra persone, avvalendosi di strumenti metodologici sia quantitativi sia qualitativi (Silverman, 2002). Un approccio di questo tipo consente di ridefinire e perfezionare la "domanda cognitiva" in ogni momento del percorso, ad esempio dopo l'analisi di una storia di vita ritenuta particolarmente significativa, senza tuttavia allontanarsi dall'idea guida della ricerca. È naturale che tale approccio ben si applica a campioni di piccole dimensioni, che consentono al ricercatore di studiare i diversi casi in modo sufficientemente approfondito.

Nel nostro caso, dopo aver condotto una ricognizione della letteratura internazionale in merito alla mediazione familiare come tecnica di *alternative dispute resolution*, si è proceduto a un'analisi diacronica del fenomeno della fine del legame coniugale nel panorama italiano avvalendosi dei dati di fonte ISTAT, e infine si è proceduto con l'indagine diretta che si è rivolta ai diversi soggetti protagonisti del percorso di mediazione familiare:

- i mediatori familiari, attraverso la tecnica dell'intervista a osservatori privilegiati (3 mediatori);
- le coppie in mediazione, attraverso la tecnica dell'osservazione non partecipante (15 coppie);
- ex-partners che hanno alle spalle un percorso di mediazione familiare, attraverso la tecnica dell'intervista semi-strutturata (10 coppie)⁴.

³ Il presente lavoro è una sintesi di una ricerca condotta all'interno del Dipartimento di Statistica e Matematica applicata all'Economia dell'Università di Pisa. Per maggiori dettagli sulla ricerca cfr. P. Martin e L. Porciani, *Oltre la fine del legame coniugale: la mediazione familiare come risorsa a sostegno della genitorialità*, Report n. 314 - Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata all'Economia, <www.dipstat.ec.unipi.it>).

⁴ Da notare che l'ammissione di un osservatore esterno (non partecipante) e l'intervista congiunta ad ex coniugi rappresentano esperienze innovative nell'ambito della valutazione della mediazione familiare.

Per ciascun soggetto, la ricerca si è articolata sostanzialmente in quattro fasi: l'individuazione della popolazione di riferimento, la messa a punto degli strumenti di ricerca, la somministrazione di tali strumenti e l'analisi dei dati raccolti.

3. *Principali risultati*⁵

3.1. Gli osservatori privilegiati: mediatori di lunga esperienza

L'intervista condotta con mediatori familiari di lunga esperienza, la dott.ssa Irene Bernardini e il prof. Fulvio Scaparro, riconosciuti come i fondatori della mediazione familiare in Italia, e il dott. Dario Cella, che si occupa di mediazione da oltre 15 anni, si è proposta di ricostruire il percorso biografico che ha portato i mediatori a svolgere la loro professione, di indagare la definizione teorica e operativa della mediazione familiare come strumento di risoluzione creativa dei conflitti, nonché di illustrare le prospettive future dello strumento mediativo in Italia.

Dall'analisi delle interviste emergono due principali elementi di discussione e di riflessione:

- la necessità della definizione di un profilo deontologico del mediatore e della sua formazione.
- le potenzialità della mediazione familiare come risoluzione creativa dei conflitti.

La necessità di un percorso formativo condiviso e professionalizzante per la figura del mediatore familiare nasce dalla constatazione da parte degli intervistati del proliferare dell'offerta formativa in merito, che tuttavia non prepara adeguatamente il mediatore – o aspirante tale – alla gestione dell'impatto emotivo durante gli incontri con i genitori. Il mediatore infatti, non può esimersi dall'accogliere la sofferenza personale dei genitori, che necessariamente accompagna il processo di separazione, e perché il percorso funzioni è necessario che tra i tre partecipanti

⁵ Risulta interessante in questa sede presentare i risultati dell'indagine diretta, rimandando l'analisi della letteratura e l'analisi quantitativa del fenomeno della fine del legame coniugale in Italia a P. Martin e L. Porciani, *Oltre la fine del legame coniugale: la mediazione familiare come risorsa a sostegno della genitorialità*, Report n. 314 - Dipartimento di Statistica e Matematica applicata all'Economia.

all'incontro si instauri un rapporto empatico, da intendersi come sentire emotivamente, provare un sentimento comune o anche soffrire insieme. Solo in questo modo il mediatore può riuscire ad accedere a quel luogo di intensità emotiva che sottende le personali e legittime ragioni di entrambi i genitori, e aiutarli a trovare soluzioni veramente condivise⁶. Il mediatore però di fronte a questa emotività può trovarsi in difficoltà, infatti la gestione del carico emotivo portato nella stanza non è sempre semplice, è qui che, come sottolinea il prof. Scaparro, dovrebbe entrare in gioco una buona formazione, capace cioè di preparare mediatori con una buona tecnica ma anche capace di verificare e quindi prepararli a gestire il carico emotivo legato alla vicenda separativa.

Comune ai mediatori intervistati è la visione positiva/creativa del conflitto come una forza capace di produrre cambiamento, qualora ne vengano gestiti costruttivamente gli aspetti negativi. A questa visione dovrebbe essere ricondotta anche la separazione (o il divorzio), momenti per loro natura generatori di conflitto. La mediazione, quale tecnica di *alternative dispute resolution* offre tale possibilità stimolando le risorse delle parti al fine di trovare, quando possibile, soluzioni veramente condivise. Infatti la mediazione partendo dalla fine del legame coniugale aiuta i genitori a riorganizzare la propria vita proprio dalla quotidianità, infatti gli accordi raggiunti in mediazione sono presi sulle reali esigenze di quella famiglia, proprio perché raggiunti attraverso la negoziazione fatta dai genitori stessi. Questi tre mediatori "d'eccellenza" intervistati evidenziano all'unisono le potenzialità della mediazione, che ha lo scopo di stimolare e attivare l'ascolto dell'altro per poter vivere il conflitto come una difficile ma possibile "danza".

3.2. Nella stanza di mediazione: l'osservazione non partecipante

L'osservazione non partecipante è stata condotta presso il centro GeA di Milano⁷, dove sono state seguite 15 coppie ciascuna per un numero diverso di incontri. L'ammissione nella stanza di mediazione ha permesso un'analisi dei contenuti sia verbali sia non verbali degli incontri tra i genitori e il mediatore. Tra i risultati dell'osservazione, merita soffermare l'attenzione sul carattere di complessità che ha contraddistinto sia i

⁶ A questo proposito Raimondi, 2005.

⁷ Per maggiori dettagli vedi <<http://www.associazionegea.it/home.htm>>.

nuclei tematici affrontati nella stanza di mediazione, che le dinamiche interazionali agite dai partner in tale contesto. Per quanto attiene i primi, la maggioranza delle mediazioni ha visto intrecciarsi molti riferimenti al passato di coppia, è stata dunque attraversata da vissuti emotivi e affettivi particolarmente intensi. Sensi di colpa nei confronti dei figli per il fatto di non garantire loro un ambiente familiare stabile a causa della frattura coniugale, preoccupazioni circa il loro possibile sperimentare vissuti di abbandono a fronte della vicenda separativa, e ancora timori di critiche e giudizi da parte della famiglia allargata e della società in generale per il fallimento del progetto di coppia sono stati verbalizzati dalla maggior parte delle coppie e hanno costituito dei nodi critici centrali attorno a cui si è articolata la discussione. Questa forte componente di sofferenza personale è stata però accompagnata da un'altrettanta significativa tensione dei partner a continuare ad assolvere il loro ruolo genitoriale e a cooperare nell'esercizio congiunto di tale funzione. La forte motivazione alla genitorialità nonostante la fine del legame coniugale è dunque emersa come caratteristica "distintiva" delle coppie in questione, che ha favorito l'andamento positivo della maggioranza delle mediazioni e quindi il conseguimento di risultati soddisfacenti. È tuttavia vero che seppure il tema "figli" emerge continuamente attraverso le parole dei genitori che sottolineano spesso il loro essere giunti in mediazione al fine di tutelare il benessere dei loro bambini, l'osservazione diretta ha permesso di cogliere, sia dal linguaggio non verbale che da numerose esplicitazioni, come i genitori sentano il bisogno di parlare con la stessa intensità della loro storia di coppia al fine di comprendere cosa li abbia condotti alla separazione. Questo "utilizzo" positivo dei figli nella stanza di mediazione aiuta il dispiegarsi di un processo di comprensione e adattamento alla nuova situazione. Il successo della mediazione familiare risulta essere filtrato anche dall'interiorizzazione di quanto il benessere dei bambini dipenda da quello dei genitori. Il lavoro viene dunque fatto sui genitori, dai genitori con la collaborazione del mediatore, utilizzando le sole rappresentazioni dei figli⁸.

Sotto il profilo interazionale non verbale, l'aspetto di complessità si è configurato per lo più nei termini di scambi interattivi tra partner caratterizzati durante la fase iniziale da elementi di rigidità, controllo

⁸ I mediatori osservati abbracciano il modello integrato che non prevede di ripercorrere la storia di coppia durante i primi incontri, attività invece prevista da altri modelli come il relazionale-simbolico, sistemico, terapeutico.

e contenimento dei sentimenti negativi provati reciprocamente a causa della separazione, dunque da una gestione della conflittualità per lo più tendente al congelamento. L'inibizione iniziale dei genitori a dare voce alla rabbia, al rancore, al risentimento nutriti nei confronti dell'altro ha contribuito a rendere più articolata la cornice del lavoro mediatorio per via della messa in atto di interventi direttivi da parte dei mediatori e dunque dell'incremento del corpus di strategie attuate. Molti genitori tendono invece a dare al conflitto un volto "civile", mostrando il timore di essere giudicati negativamente e quindi di sentire accrescere dentro di sé il senso di colpa per eventuali danni che la loro separazione arrecherrebbe ai figli.

3.3. Le interviste a ex-coniugi: la valutazione diretta della mediazione familiare da parte dei genitori

Uno degli aspetti più interessanti emersi dall'analisi delle interviste congiunte a ex-coniugi è la loro valutazione diretta dell'esperienza di mediazione. Gli intervistati erano chiamati a esprimersi con un punteggio da 1 a 10 (1 minima soddisfazione, 10 massima soddisfazione) sugli aspetti più significativi del percorso di mediazione:

- qualità dell'accordo al termine della mediazione;
- stabilità dell'accordo nel tempo;
- efficacia dell'accordo sul piano pragmatico;
- condivisione della funzione genitoriale;
- competenza del mediatore.

La valutazione che emerge dall'analisi è estremamente positiva: gli intervistati riportano un giudizio medio di 8,42 punti. In questo quadro risaltano le differenze di genere: le mamme esprimono giudizi più positivi rispetto ai papà nei confronti del percorso di mediazione, sottolineando i benefici raggiunti anche a livello personale e non solo genitoriale. Sembra che per le donne la mediazione venga percepita come uno strumento utile al fine di superare l'evento critico separazione, riappacificandosi con la fine della relazione e la nuova situazione che si va creando. Al contrario le donne chiamate a valutare la condivisione della funzione genitoriale danno punteggi lievemente più bassi rispetto agli uomini. Il dato può essere letto alla luce delle diverse aspettative dei genitori rispetto alla mediazione familiare: le donne infatti sembrano interpretare il per-

corso di mediazione *in primis* come strumento per superare le difficoltà emotive legate alla separazione e solo in un secondo momento come strumento per riappropriarsi della genitorialità. Nonostante questa nota negativa, gli accordi presi in mediazione, con particolare attenzione alla loro stabilità nel tempo, alla loro efficacia sul piano pragmatico e alla loro qualità al termine della mediazione raggiungono livelli piuttosto elevati di soddisfazione da parte di entrambi i genitori che si esprimono con punteggi medi che superano gli 8/10.

Altri e interessanti spunti emergono quando, attraverso le interviste; si indaga il grado di soddisfazione dei genitori rispetto al percorso di mediazione. Un primo aspetto che viene spesso sottolineato attiene la dimensione temporale dell'iter mediativo: da 5 genitori su 10 viene espressa la necessità di un maggior numero di incontri. Questo può essere interpretato come segnale della presenza di nuclei di sofferenza particolarmente condizionanti all'interno delle famiglie alle prese con la transizione della separazione coniugale, e dunque tale da far emergere nei genitori la necessità di un tempo di "gestione" maggiore. Nonostante tale critica, è ampiamente riconosciuta la capacità dell'iter mediativo di portare i genitori a raggiungere accordi caratterizzati da un buon grado di soddisfazione nell'arco di 10/12 incontri. Da questo scenario emerge come il raggiungimento di accordi presupponga il configurarsi di una dimensione interattiva tra i due partner: forme di interazione basate sul dialogo costruttivo, sul confronto aperto, spontaneo e rispettoso, capace quindi di valorizzare le risorse dell'altro e dunque di vederlo come genitore cui è possibile affidarsi al di là della frattura coniugale. Questo e altri elementi di valutazione portano ad affermare che esiste una distanza tra la percezione della finalità della mediazione da parte dei genitori, finalità più propriamente terapeutica (far fronte ai sensi di colpa e alle preoccupazioni provate nei confronti dei figli), e la finalità propria della mediazione (il raggiungimento di accordi attraverso la condivisione della responsabilità genitoriale). Vi è dunque una differenza percepita tra il raggiungimento degli accordi sulla gestione del quotidiano da parte di coloro che compongono la famiglia e il riuscire a emanciparsi dal lutto separativo, tale emancipazione permette una visione di medio e lungo termine rispetto al futuro. È possibile quindi affermare che la mediazione pur non avendo precipue finalità terapeutiche indirettamente riesce ad aiutare i genitori a far fronte ai sensi di colpa e alle preoccupazioni provate nei confronti dei figli a fronte del fenomeno separativo. In questo modo favorisce il loro sentirsi attivi, produttivi, coinvolti e impegnati nell'impresa congiunta del mantenimento del ruolo genitoriale, e il loro

percepirsi come motivati, capaci e investiti della responsabilità di continuare a occuparsi dei figli in modo collaborativo.

3.4. Il profilo delle coppie mediate

Infine è stato possibile dall'analisi del materiale raccolto attraverso l'osservazione non partecipante e le interviste a ex-coniugi tracciare un profilo delle coppie che si rivolgono alla mediazione⁹. Alla mediazione fanno ricorso coppie che hanno alle spalle, in media, poco più di 10 anni di matrimonio (o 5 di convivenza), e con livelli di conflittualità, al momento della mediazione non molto alti, se di questo ne può dar conto il fatto che quasi tutti gli osservati e gli intervistati hanno scelto la separazione consensuale. Il 50% dei soggetti ha un figlio dall'unione che si sta concludendo, il 38% ne ha 2, il 10% ne ha 3 e una sola coppia 4. Le coppie oggetto di indagine hanno titoli di studio medio-alti: il 60,4% ha conseguito un diploma di scuola secondaria di II grado; il 37,5% ha un titolo universitario (31,2% laurea, 4,1% diploma di laurea, 2% laurea breve) e il restante 2% ha la licenza di scuola secondaria di I grado. Se disaggreghiamo i dati per genere, si può osservare come le donne abbiano titoli di studio più elevati dei loro partner: a titolo di esempio le donne laureate sono il 20,8%, mentre la stessa percentuale per gli uomini si attesta al 16,6%.

L'analisi dei dati restituisce l'immagine di coppie occupate prevalentemente nel terziario e nelle libere professioni. Coloro che si definiscono "impiegati" sono il 38% del totale degli osservati (rispettivamente il 20% donne e il 18% uomini). Le altre professioni sono piuttosto eterogenee (fotografo, restauratrice, ristoratore...) ma hanno in comune una collocazione "medio-alta" in termini di stipendio e di prestigio sociale.

Le caratteristiche brevemente tratteggiate dei soggetti che ricorrono alla mediazione familiare si ritrovano anche nelle modalità con cui questi vengono a conoscenza del servizio stesso, nel così detto "inviante"¹⁰. A prevalere sono forme di invio basate sul cosiddetto "passaparola", ossia su suggerimenti di amici e conoscenti che hanno già sperimentato

⁹ È opportuno ricordare in questa sede che il campione analizzato è di dimensioni ristrette e che quindi i risultati dell'analisi non sono generalizzabili.

¹⁰ L'inviante riveste un ruolo chiave nella riuscita del lavoro di mediazione, infatti dalla fiducia che i genitori ripongono in esso, dipende in buona parte il grado di apertura e volontà nell'intraprendere il percorso.

l'intervento di mediazione familiare. Da questo elemento possiamo intravedere sia dei vantaggi sia dei limiti. Tra i primi la percezione della mediazione come uno strumento *friendly* di supporto emozionale e pragmatico, libero da elementi giudicanti, in un momento delicato della propria vita. Il fatto che siano proprio colleghi e amici, quindi membri esterni al sistema-famiglia, a consigliare questo percorso indica che la mediazione è un iter in cui i genitori non si sentono giudicati per la scelta separativa che stanno per compiere o che hanno compiuto. Allo stesso tempo, venire a conoscenza di un servizio in maniera prevalentemente informale fa incorrere nel rischio di trasformare tale servizio in un percorso di élite, a cui si rivolgono persone appartenenti a classi socio-professionali medio-alte. Inoltre, il prevalere di questa tipologia di inviati può essere interpretato come espressione di una preferenza dei genitori, a fronte dell'evento critico della rottura del legame coniugale, a confidarsi e confrontarsi, per ricercare aiuto e sostegno, in primo luogo tra i conoscenti. Questo aspetto stimola a riflettere sul timore di esporsi all'esterno, che spinge a ricercare forme di aiuto almeno inizialmente, fuori dall'ambito legale e/o giuridico. Il fatto, poi, che l'intervento di mediazione sia stato avviato nella maggior parte dei casi prima del ricorso alla separazione legale o comunque dopo una separazione di tipo consensuale rafforza l'idea di una certa "paura" dei genitori di far uscire allo scoperto le proprie fragilità relazionali. Da qui la propensione, come è emerso nel presente studio, a optare fin da subito per vie risolutive nuove, non implicanti momenti di giudizio, e quindi a intraprendere meno favorevolmente la strada della separazione giudiziale.

È inoltre importante notare come nella totalità dei casi indagati sia stata la mamma a venire a conoscenza della mediazione familiare e a contattare telefonicamente la struttura che offre il servizio di mediazione familiare. Questa differenza di genere nella richiesta può essere spiegata con la maggiore propensione delle donne a cercare soluzioni al conflitto separativo alternative al sistema giudiziario, che prestino maggiore attenzione all'ambito relazionale ed emotivo. La richiesta iniziale è dunque stata avanzata prevalentemente da uno solo dei membri della coppia. Nella maggior parte dei casi sembra che i papà, pur non essendo d'accordo all'avvio della mediazione, accettino passivamente la richiesta della mamma, come a non voler alimentare ulteriori conflitti e senza aver ben chiara la funzione della mediazione familiare. I papà intervistati e osservati sembrano accettare di partecipare al percorso come una manifestazione di buona volontà, senza però sentirne realmente l'esigenza.

4. Conclusioni

La mediazione familiare sostituisce la cornice di fallimento che da sempre accompagna la separazione coniugale con una capacità di apertura, di attesa, di lettura diversificata dell'evento, che nella sostanza produce un cambiamento culturale. Come ogni reale cambiamento è necessario del tempo affinché venga interiorizzato. I genitori sembrano dimostrare che l'essere passati dall'esperienza di mediazione ha permesso loro di uscire dall'individualità dell'evento, comprendendone stereotipi e pregiudizi, li ha aiutati a passare dal particolare all'universale di questo evento proprio utilizzando la loro esperienza.

I risultati della ricerca mostrano dunque come la mediazione familiare sia uno strumento efficace al fine di affrontare alcuni dei bisogni che emergono durante la separazione, riuscendo, secondo quanto affermato dai genitori, a gestire il conflitto in modo costruttivo: rabbia, senso di colpa, ansia, paura del futuro per se e per i figli sono i sentimenti che più vi trovano un contenitore positivo. Un vantaggio significativo viene dall'aiuto dato nell'accettare l'evento separativo e laddove la scelta provenga da uno solo dei coniugi, la mediazione offre un sostegno concreto all'altro nell'elaborazione della fine della relazione. Per i minori una buona gestione di questi aspetti da parte dei genitori è fondamentale proprio per evitare quella confusione che può portarli a ritenersi responsabili dell'accaduto. È quindi fondamentale che ci sia corrispondenza tra ciò che viene detto e ciò che accade, sia a livello di azioni che di tempi, inoltre è fondamentale dare questo tipo di comunicazioni insieme e in ambienti protetti, dove i bambini se vogliono possono manifestare senza vergogna i propri sentimenti. Pur avendo in questa sede riservato l'attenzione sugli adulti coinvolti del percorso di mediazione, è senza dubbio riconosciuto che l'obbiettivo principe della mediazione è il benessere dei figli che, come abbiamo più volte ribadito, passa attraverso quello dei genitori. Sarebbe interessante verificare l'efficacia della mediazione proprio sui figli, per poter valutare la reale portata preventiva dello strumento. Una ricerca del genere richiederebbe competenze trasversali a diverse discipline, tra cui la psicologia, la psicopedagogia, la sociologia, quindi una sinergia di strumenti e competenze che certamente potrebbe migliorare l'impostazione del percorso di mediazione a vantaggio dei genitori e dei figli.

Bibliografia

- Bernardini I. (1997): Una zona franca per il futuro dei figli: la mediazione familiare al centro - GeA-Genitori Ancora di Milano, *Animazione Sociale*.
- Bernardini I. (2000): La mediazione familiare: una risorsa a sostegno della genitorialità, in Ardone R. (a cura di), *Percorsi di mediazione familiare. Riflessioni, modelli, esperienze della Società Italiana di Mediazione Familiare*. Roma: Edizioni Kappa.
- Canevelli F. e Lucardi M. (2000): *La mediazione familiare. Dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cardano M. (2003): *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*. Roma: Carocci Editore.
- Del Bel Belluz A. (1997): La mediazione familiare come gestione della conflittualità, in Pedrocco Biancardi M.T. (a cura di), *La consulenza alla famiglia. Dalla prevenzione al sostegno*. Torino: UTET Libreria.
- Heynes J.M. e Buzzi I. (1996) (a cura di): *Introduzione alla mediazione familiare. Principi Fondamentali e la sua applicazione*. Milano: Giuffrè.
- Marzotto C. e Telleschi R. (1999) (a cura di), *Comporre il conflitto genitoriale. La mediazione familiare: metodo e strumenti*. Milano: Unicopli.
- Raimondi S. (2005): Relazione al convegno della SIMeF - Società Italiana di Mediazione familiare (Firenze, 30 settembre-2 ottobre) su "Diritti e bisogni, legami e doveri: lo spazio della mediazione familiare".
- Silverman D. (2002): *Come fare ricerca qualitativa*. Roma: Carocci Editore.
- Scaparro F. (a cura di) (2001): *Il coraggio di mediare*. Milano: Guerini e associati.